



Milano 12 marzo '20

Carissimi e carissime,

mi rivolgo a tutti voi in segno di vicinanza e di fraternità in un momento così particolare in cui il coronavirus ci obbliga a fermarci e a cambiare stile di vita, quasi fossimo in un deserto.

Non intendo scrivere molte cose, se non lasciare semplici “appunti” per un viaggio, la cui durata sappiamo molto poco e, soprattutto, quanto al suo esito. Ciò che comunico non è strettamente legato a questa particolare situazione e quindi non offre elaborazioni e considerazioni di merito, ma è il frutto di un “movimento interiore” che ha caratterizzato questo mio periodo (anche precedente a questa pandemia), cercando di mantenermi in ascolto dello Spirito. Descrivo una cartina geografica che non è proprio “esatta” e precisa: pertanto non può che essere incompleta. Essa necessita di altre letture, di altri sguardi e di altre scritture. Per contribuire alla composizione della mappa, ritengo importante utilizzare le due matite che non possono mancare a chi è divenuto scriba del Regno: la sapienza del Vangelo e la potente forza dello Spirito che stimola a vivere con coraggio. Così saremo aiutati a leggere con attenzione e ad interpretare in modo ragionevole questo passaggio al fine di abitare con fede questa terra. Questa è la responsabilità credente che ci è richiesta!

Ogni periodo di grande crisi e di emergenza porta e conduce verso una trasformazione, che dal punto di vista più teologico e biblico può essere denominata con il termine “conversione”. La conversione è sempre un passaggio, un cambiamento in atto, un processo in evoluzione. Va notato in questo caso, che tutto ciò che sta avvenendo è stato forzatamente causato da un agente imprevisto e quindi non voluto nè desiderato. E' lecito chiedersi se tale possibile conversione può diventare una occasione.

Intravedo una trasformazione a questi tre livelli:

a. la ricerca di una autenticità di vita (livello antropologico). Jhwh invita Geremia a scendere nella bottega del vasaio e a permanervi finché il suo prodotto non corrisponda a ciò che maggiormente gli aggrada. Siamo ancora in bottega con le mani impastate, quasi come il Creatore che dalla terra impasta l'uomo e lo modella con tanta delicatezza. E' questa l'operazione perenne a cui siamo sottoposti ed è sinceramente affascinante. Solo lo Spirito (da chiedere in abbondanza!) è l'operatore che soffia alle nostre spalle:

“Lo spirito del Signore irromperà anche su di te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro, e sarai trasformato in un altro uomo.”(1 Sam 10,6) Non siamo ancora completi e integri. Per questo siamo perfezionabili, grazie a quella fragilità, che ci offre la condizione di tendere verso la meta della vita: unificarci nel Sé più grande, a Colui che è. Percepriamo una generale stanchezza, come se il cuore faccia una gran fatica a respirare: c'è bisogno di aria nuova. Al cuore nuovo corrisponde un nuovo Spirito (Ez 36). Questa è la promessa di Dio.

b. la ricerca di un vissuto di fede (livello mistico - apostolico). Il cuore è stanco e affannato perché schiacciato da eccessiva generosità ("Molto operato, poco frutto" scriveva A. Chevrier). La conversione richiesta al discepolo può essere così denominata: "dalla generosità alla fede". Così scriveva A. Bravo a proposito della necessità di convertire la nostra generosità in fede: "Di fronte ad una generosità intempestiva e prometeica, Gesù ci apre un altro cammino: quello della libertà dell'amore e della fede. Ai discepoli e alle folle che mormoravano a proposito del 'figlio di Giuseppe' Gesù ricorda: **"Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno."** (Gv 6,44)". Occorre "lavorare" per una qualità spirituale che non ha nulla a che fare con l'approssimazione. Ciò è pensabile a condizione che "ciascuno abbia una storia con Dio, la sua, la propria. Forse questa abitudine a concepire una storia personale con Dio non è in cima alle nostre priorità" (Sequeri).

c. la ricerca di una chiesa più povera, segno del Regno, e capace di abitare il tempo degli uomini (livello ecclesiale-secolare). La fede che sa generare è quella che comunica una sua potenza, la forza dello Spirito, contro la paura del limite. C'è solo un antidoto alla paura: l'amore agapico, quello che opera il bene in mezzo alla sua stessa negazione, nel profondo dello sheol. La creazione soffre e geme, perché non vede ancora l'ora del parto: una umanità capace di essere alleata con lei. La creazione attende una nuova alleanza, quella definitiva.

La Chiesa riceve perciò una nuova vocazione per abitare questo tempo e il secolo. Prendo a prestito quello che Sequeri già da tempo enuncia: "Dai legami, dalle complicità deve rifiorire l'erba che annuncia la santità cristiana. Non è separata dal luogo, ha i suoi punti simbolici (santuario liturgia) ma è anche erba e come l'erba cresce. L'Incarnazione del Figlio, la rottura del velo del Tempio significa questo. Ha molte tracce nella condizione della vita comune: è una musica che va in giro, e quando meno te lo aspetti, il figlio del falegname dice *'siate contenti perché il Regno dei cieli è vicino a voi'.*"

Ogni trasformazione esige lotta, combattimento, esattamente come Gesù nel deserto: né più né meno! Su questo non c'è molto da dire, ma suggerisco alcuni riferimenti che possono sostenerci:

1. *il combattimento spirituale* (Ef 6, 10-20): per un approfondimento consiglio due testi
C M Martini, *Il sole dentro*, Piemme
C Pagazzi, *Tua è la potenza*, EP (un testo davvero nuovo che orienterà la teologia)
2. *il combattimento per la verità*: A. Chevrier, *Il cammino dell'apostolo e del discepolo*, pp 135-151
3. *il combattimento dell'amore*: Gv 13-17

Con questo, mi unisco nella preghiera per chi oggi soffre, per chi è totalmente dedito alla cura, per chi è impegnato nella ricerca medica e sanitaria e per chi è chiamato a governare e amministrare con responsabilità "questo Passaggio".

Un grande abbraccio

Mario